Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXVII.

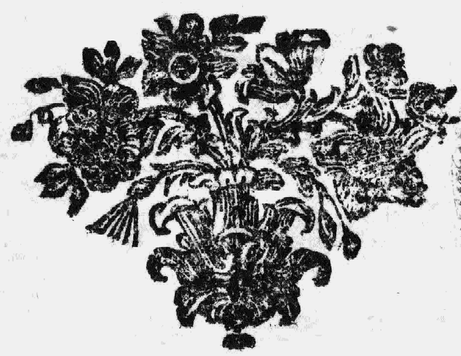
CONSACRATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL PRINCIPE EREDITARIO

DI BRUNSWICK LUNEBOURG

ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCLXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
50
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4030
MILANO

ALTEZZA SERENISSIMA.

PIù *ſingolare fortuna incontrar non potea queſta incominciante mia Impreſa di quella, che*

mi

mi ſi offre di conſecrare all' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA queſto primo Dramma, ed in tempo di produrmi al Pubblico, ſotto i glorioſiſſimi auſpicii di NOME sì GRANDE. Se nel corſo de' VOSTRI Eroici Viaggi, dove non ad altro da VOI ſi attende che a rendere ſingolari quelle Regali doti, che in età giovanile VI rendono ECCELSO nel Mondo, degnerete diſpenſare un guardo benigno ſopra le ſtudioſe fatiche di tanti Voſtri umiliſſimi Ammiratori, io da queſto ſolo ſperar potrò tutto quel bene, che dalla mia umiltà può bramarſi. Ma di che non luſinga la Protezione d'un AUGUSTO PER-

PERSONAGGIO, cui ſono familiari le Arti più belle, cui la Muſica in eccellenza poſſeduta forma le ſue delizie tra le cure ſcientifiche, politiche, militari? Che ſperar non potrò da un GRAN PRINCIPE diſceſo dal più illuſtre ſangue d' Italia, cui forſe non v' ha Famiglia in Europa, che per antichità d' origine, per virtù, per valore poſſa paragonarſi? Lo ſpero al fine da un EROE e nella Capitale della più potente immortale REPUBBLICA, al cui ſublime grado Patrizio ſa di eſſere aſcritto. Con tale fiducia ſi luſingano del ſuffragio e dell' appoggio più riſpettevole e il Dramma, e gli Attori,

ri, e l' Impresa, ed io più di tutti, che col più profondo rispetto ho l' onore di protestarmi

Dell' ALTEZZA V. SERENISS.[MA]

Venezia 26. Decembre 1766.

Umilis. Devotis. Obblig. Ossequios. Serv.
Michele dall' Agata.

ARGOMENTO.

NAcquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristea, ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovine Atenieſe, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Atenieſe, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da Masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto Figlio del Re dell' Isola, onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violen-

ze del ſuo Sovrano. Rimaſe Licida inconſolabile per la fuga della ſua Argene, e dopo qualche tempo per diſtrarſi dalla ſua meſtizia, riſſolſe di portarſi in Elide, e trovarſi preſente alla ſolennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorſo di tutta la Grecia dopo ogni quarto anno ſi ripetevano. Andovvi, laſciando Megacle in Creta, trovò che il Re Cliſtene eletto a preſſiedere a' giuochi ſuddetti, e perciò condottoſi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Ariſtea in premio al vincitore. La vide Licida, l' ammirò; ed obbliate le ſventure de' ſuoi primi amori, ardentemente ſe ne invaghì; ma diſperando di poter conquiſtarla, per non eſſer egli punto adeſtrato agli Atletici giuochi, immaginò come ſupplire con artificio al difetto dell' eſperienza. Si ſovenne, che l' amico era ſtato più volte vincitore in ſomiglianti conteſe, e nulla ſapendo degli antichi amori di Megacle con Ariſtea, riſſolſe di valerſi di lui, facendolo combattere ſotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti iſtanze dell' amico, ma fu così tardo il ſuo arrivo, che già l' impaziente Licida ne diſperava. Da queſto punto prende il ſuo principio la rappreſentazione del preſente drammatico componimento. Il termine, o ſia la principale azione di eſſo, è il ritrovamento di quel Filinto per le minaccie degli Oracoli fatto eſporre bambino dal proprio pa-

padre Cliſtene: ed a queſto termine inſenſibilmente conducono l' amoroſe ſmanie di Ariſtea, l' eroica amicizia di Megacle, l' incoſtanza ed i furori di Licida, e la generoſa pietà della fedeliſsima Argene. *Erod. Pauſ. Nat. Com. ec.*

La Scena ſi finge nelle Campagne d' Elide vicino alla Città di Olimpia alle ſponde del Fiume Alfeo.

PERSONAGGI.

CLISTENE Re di Sicione Padre di Licida.
Il Sig. Giuſeppe Aferri.

ARISTEA ſua Figlia, amante di Megacle.
La Sig. Maria Picinelli Vezian.

ARGENE Dama Cretenſe in abito Paſtorale ſotto nome di Licori amante di Licida.
La Sig. Angiola Guadagni.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, Amante di Ariſtea, ed amico di Megacle.
Il Sig. Luca Fabris.

MEGACLE Amante di Ariſtea, ed amico di Licida.
Il Sig. Gaetano Guadagni.

AMINTA Ajo di Licida.
Il Sig. Domenico Friggieri.

La Muſica è di tre celebri Maeſtri di Capella.

Il Veſtiario di nuova invenzione, è ideato, diſegnato, e diretto dal Sig. Carlo Giuſeppe Foſſati.

BALLERINI.

Sig. Giuſeppe Canciani	Sig. Tereſa Sermeti
Sig. Giuſeppe Magni	Sig. Tereſa Simonetti
Sig. Fortunato Gaſtaldini	Sig. Maria Anna Gavazza
Sig. Innocente Baratti	Sig. Paulina Sermeti
Sig. Giovanni Janni	Sig. Lodovica Foreſti
Sig. Antonio Viganò	Sig. Maria Lombardi
Sig. Antonio Tadei	Sig. Criſtina Leggiero
Sig. Girolamo Milani	Sig. Anna Coſta
Sig. Criſtoforo Saranno	Sig. N. N.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Carlo Sabatini	Sig. Anna Sabatini
Sig. Vincenzo Turchi	Sig. Eliſabetta Viganò

Li Balli ſono d'invenzione del Sig. Vincenzo Sabatini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spazioſo Boſco con Valle ad eſſo contigua.
Amena Campagna ſparſa di Capanne ruſticali.

ATTO SECONDO.

Frammenti di Acquedotti antichi.
Piazza con proſpetto eſteriore dell' arena, dove celebravanſi i giochi Olimpici.

ATTO TERZO.

Fabbriche antiche con avanzi di ſontuoſi edificj.
Proſpetto eſteriore del Tempio di Giove Olimpico.

Le Scene del Dramma e de' Balli ſono d' invenzione e direzione del Sig. Domenico Foſſati Architetto e Pittore Proſpettico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spazioſo Boſco con Valle ad eſſo contigua.

Licida, ed Aminta.

Lic. HO riſoluto, Aminta:
Più conſiglio non vò.
Ami. Licida, aſcolta.
Deh, modera una volta
Queſto tuo violento
Spirito intollerante.
Lic. E in chi poſs' io
Fuor che in me, più ſperar? Megacle iſteſſo,
Megacle m' abbandona
Nel biſogno maggiore. Or va; ripoſa
Sulla fè d' un' amico.
Ami. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è, quel che divide
Elide, in cui noi ſiamo,
Da Creta, ov' ei reſtò. L' ali alle piante
Non ha Megacle alfin. Forſe 'l tuo ſervo
Subito nol rinvenne. Il mar frapposto
Forſe ritarda il ſuo venir. T' accheta:
In tempo giungerà. Preſcritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.
Lic. Sai pur, che ognun, ch' aſpiri
All' Olimpica palma, or ſul mattino
Dee preſentarſi al tempio: il grado, il nome,
La patria paleſar: Di Giove all' ara
Giurar di non valerſi
Di frode nel cimento.
Ami. Il ſo.
Lic. T'è noto
Ch'eſcluſo è dalla pugna,
Chi queſt' atto ſolenne
Giunge tardi a compir? Dunque che deggio
Attender più? Che più ſperar?
Ami. Ma quale
Sarebbe il tuo diſegno?
Lic. All' ara innanzi
Preſentarmi cogli altri.
Ami. E poi?
Lic. Cogli altri
A ſuo tempo pugnar.
Ami. Tu?
Lic. Sì. Non credi
In me valor, che baſti?
Ami. Eh, qui non giova,
Prence, il ſaper come ſi tratti il brando.
Altra ſpezie di guerra, altr'armi, ed altri
Studj ſon queſti. Forſe al primo incontro
Del giovanile ardire
Ti potreſti pentir.
Lic. Se foſſe a tempo

Megacle giunto a tai conteſe eſperto,
Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene
Che far degg'io? Non ſi contraſta, Aminta,
Oggi in Olimpia del ſelvaggio olivo
La ſolita corona. Al vincitore
Sarà premio Ariſtea, figlia reale
Dell'invito Cliſtene; onor primiero
Delle Greche ſembianze; unica, e bella
Fiamma di queſto cor, benchè novella.
Ami. Ed Argene?
Lic. Ed Argene
Più riveder non ſpero. Amor non vive,
Quando muor la ſperanza.
Ami. E pur giuraſti
Tante volte....
Lic. T'intendo. In queſte ſole
Finchè l'ora traſcorra
Trattener mi vorreſti. Addio.
Ami. Ma ſenti.
Lic. No, no.
Ami. Vedi, chi giunge...
Lic. Chi?
Ami. Megacle.
Lic. Dov'è?
Ami. Fra quelle piante,
Parmi... No... Non è deſſo.
Lic. Ah, mi deridi;
E lo merito Aminta. Io fui ſi cieco,
Che in Megacle ſperai.

Volendo partire.

SCENA II.

Megacle, e detti.

Meg. MEgacle è teco.
Lic. Giusti Dei!
Meg. Prence.
Lic. Amico
Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.
Meg. E sarà vero
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'esserti grato?
Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.
Meg. Come?
Lic. Pugnando
Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.
Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?
Lic. No.
Meg. Qual' oggetto
Ha questa trama?
Lic. Il mio riposo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora,
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah, vola al tempio;
Dì, che Licida sei. La tua venuta

Inu-

Inutile sarà, se più soggiorni
Vanne: Tutto saprai, quando ritorni.
Meg. Superbo di me stesso
Andrò portando in fronte
Quel caro nome impresso
Come mi sta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor.

parte.

SCENA III.

Licida, ed Aminta.

Lic. OH generoso Amico!
Oh Megacle fedel!
Ami. Così di lui
Non parlavi poc'anzi.
Lic. Eccomi alfine
Possessor d'Aristea.
Ami. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor ti resta
Molto, di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto: al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So, ch'altre volte
Fu vincitor; ma un' impensato evento
So, che talor confonde il vile, e il forte;
Nè sempre ha la virtù l'istessa sorte.
Lic. Oh sei pur importuno

Con queſto tuo nojoſo
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi, ch'io tema il naufragio! A' dubbi tuoi
Chi preſta fede intera,
Non ſa mai quando è l'alba, o quando è ſera.
Quel deſtrier, che all'albergo è vicino,
Più veloce s'affretta nel corſo:
Non l'arreſta l'anguſtia del morſo,
Non la voce, che legge gli dà.
Tu queſt'alma, che piena è di ſpeme,
Nulla teme, conſiglio non ſente:
E ſi forma una gioja preſente
Del penſiero, che lieta ſarà. *partono.*

SCENA IV.

Amena Campagna ſparſa di Capanne ruſticali.

Argene in abito di paſtorella, teſſendo ghirlande; poi Ariſtea con ſeguito.

Arg. OH care ſelve, oh cara,
Felice libertà!
Qui ſe un piacer ſi gode
Parte non v'ha la frode,
Ma lo condiſce a gara
Amore, e fedeltà.
Qui gl'innocenti amori
Di Ninfe....

Ecco

Ecco Ariſtea.
Ari. Siegui, o Licori.
Arg. Già il rozzo mio ſoggiorno
Torni a render felice, o Principeſſa?
Ari. Ah fuggir da me ſteſſa,
Poteſſi ancor, come dagl'altri! Amica,
Tu non ſai, qual funeſto
Giorno per me ſia queſto.
Arg. E' queſto giorno
Glorioſo per te. Di tua bellezza
Qual può l'età futura
Prova aver più ſicura? A conquiſtarti
Nell'Olimpico agone
Tutto 'l fior della Grecia oggi s'eſpone.
Ari. Ma chi bramo non v'è. Deh ſi proponga
Men funeſta materia
Al noſtro ragionar. Siedi Licori.
Gl'interrotti lavori *Siede Arlſtea.*
Riprendi, e parla. Incominciaſti un giorno
A narrarmi i tuoi caſi. Il tempo è queſto
Di proſeguirli. Il mio dolor ſeduci:
Raddolciſci, ſe puoi,
I miei tormenti in rammentando i tuoi.
Arg. Se avran tanta virtù ſenza mercede
Non va la mia coſtanza. A te già diſſi, *ſiede.*
Che Argene è'l nome mio: che in Creta io nac-
D'illuſtre ſangue: e che gli affetti miei (qui
Fur più nobili ancor de'miei natali.
Ari. So, fin quì.
Arg. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretenſe ſoglio
Licida il regio erede
Fu la mia fiamma, ed io la ſua. Celammo
Prudenti un tempo il noſtro amor, ma poi
L'amor s'accrebbe, e (come in tutti avviene)
La prudenza ſcemò. Compreſe alcuno
Il favellar de'noſtri ſguardi: ad altri
I ſenſi ne ſpiegò: di voce in voce
Tanto in breve ſi ſteſe
Il maligno romor, che'l Re l'inteſe.
Se ne ſdegnò: ſgridonne il figlio: E' chiuſo
In cuſtodito albergo
Il mio povero amante. A me s'impoſe
Che a ſtraniero conſorte
Porga la deſtra. Io lo ricuſo: ed altro
Non ho riparo alla crudel mia ſorte,
Che la fuga, o la morte. Il men funeſto
Credo il più ſaggio; e l'eſeguiſco. Ignota
In Elide pervenni. In queſte ſelve
Mi propoſi abitar. Quì fra paſtori
Paſtorella mi finſi, e ſon Licori:
Ma ſerbo al caro bene
Fido in ſen di Licori, il cor d'Argene.

Ari. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e ſola
Cercar contrade ignote:
Abbandonar ...

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Ari. Megacle? (Oh nome!)

Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo ſpoſo
Queſti, che il Re mi deſtinò. Dovea
Dunque obbliar?

Ari. Ne ſai la patria?

Ari. Atene.

Ari. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel traſſe
(Com'ei ſteſſo dicea) ramingo, afflitto:
Nel giungervi fu colto
Da ſtuol di maſnadieri; e oppreſſo omai
La vita vi perdea. Licida a ſorte
Vi s'avvenne, e'l ſalvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur ſempre. Amico al figlio,
Fu noto al padre; e dal real impero
Deſtinato mi fu, perchè ſtraniero.
Ma che oſſervo?... Ariſtea
Tu cambi di color? Che avvenne?

Ari. Oh Dio!
Quel Megacle che dici, è l'idol mio.

Arg. Che dici?

Ari. Il vero. A lui,
Lunga ſtagion già mio ſegreto amante,
Perchè nato in Atene,
Niegomi il padre mio: nè volle mai
Conoſcerlo, vederlo,
Aſcoltarlo una volta. Ei diſperato
Da me partì: più nol rividi: e in queſto
Punto da te ſo de' ſuoi caſi il reſto.

Arg. In ver ſembrano i noſtri

Favoloſi accidenti.
Ari. Ah, ſ'ei ſapeſſe
Ch'oggi per me quì ſi combatte?
Arg. In Creta
A lui voli un tuo ſervo; e tu procura
La pugna differir.
Ari. Come!
Arg. Cliſtene
E' pur tuo padre: ei quì preſiede eletto
Arbitro delle coſe; ei può ſe vuole...
Ari. Ma non vorrà.
Arg. Che nuoce,
Principeſſa, il tentarlo?
Ari. E ben. Cliſtene
Vadaſi a ritrovar. *S'alzano.*
Arg. Fermati. Ei viene.

SCENA V.

Cliſtene con ſeguito, e dette.

Cli. FIglia, tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime ſvenate: al gran cimento
L'ora è preſcritta; è più la pugna omai,
Senza offeſa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio
Differir non sì può.
Ari. (Speranze, addio.)
Cli. Ragion d' eſſer ſuperba
Io ti darei, ſe ti diceſſi tutti

Quei

Que', che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara:
V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e fin di Creta
Licida venne.
Arg. Chi?
Cli. Licida il figlio
Del Re Cretenſe.
Ari. Ei pur mi brama?
Cli. Ei viene
Cogli altri a prova.
Arg. (Ah, ſi ſcordò d' Argene.)
Cli. Sieguimi, figlia.
Ari. Ah, queſta pugna, o padre,
Si differiſca.
Cli. Un' impoſſibil chiedi.
Diſſi perchè. Ma la ragion non trovo
Di tal richieſta.
Ari. A divenir ſoggette
Sempre v'è tempo. E' d'imeneo per noi
Peſante il giogo: e già ſenz' eſſo abbiamo,
Che ſoffrir abbaſtanza
Nella noſtra ſervil ſorte infelice.
Cli. Diee ognuna così; ma 'l ver non dice.
Del deſtin non vi lagnate
Se vi reſe, a noi ſoggette:
Siete ſerve; ma regnate
Nella voſtra ſervitù.
Forti noi, voi belle ſiete:
E vincete in ogn' impreſa

Quan-

Quando vengono a conteſa
La bellezza, e la virtù. *parte.*

SCENA VI.

Ariſtea, ed Argene.

Arg. UDiſti, o Principeſſa?
Ari. Amica, addio.
Convien, ch'io ſiegua il padre. Ah, tu, che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca, recami (oh Dio) qualche novella.
Tu di ſaper procura
Dove il mio ben s'aggira:
Se più di me ſi cura,
Se parla più di me.
Chiedi, ſe mai ſoſpira
Quando il mio nome aſcolta:
Se 'l proferì talvolta
Nel ragionar fra ſe. *parte.*

SCENA VII.

Argene ſola.

DUnque Licida ingrato
Già di me ſi ſcordò! Queſto è lo ſtile
De' luſinghieri amanti. Anno il talento
Di lagrimar, d'impallidir. Talvolta

Par,

Par, che ſu gli occhi voſtri
Voglian morir fra gli amoroſi affanni.
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.
Più non ſi trovano
Fra mille amanti
Sol due bell'anime,
Che ſian coſtanti:
E tutti parlano
Di fedeltà.
E 'l reo coſtume
Tanto s'avanza
Che la coſtanza
Di chi ben ama
Omai ſi chiama
Semplicità. *parte.*

SCENA VIII.

Licida, e Megacle da diverſe parti.

Meg. LIcida.
Llc. Amico.
Meg. Eccomi a te.
Lic. Compiſti? ...
Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tempio
Per te mi preſentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che 'l noto ſegno
Della pugna ſi dia ſpiegar mi puoi
La cagion della trama.
Lic. Oh, ſe tu vinci.

Non

Non ha di me più fortunato amante
Tutto'l regno d'Amor.
Meg. Perchè?
Lic. Promeſſa
In premio al vincitore
E' una real beltà. La vidi appena,
Che n'arſi, e la bramai. Ma poco eſperto
Negli Atletici ſtudj...
Meg. Intendo. Io deggio
Conquiſtarla per te.
Lic. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio ſangue, il regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t'offro; e tutto
Scarſo premio ſarà.
Meg. Di tanti, o Prence
Stimoli non fa duopo
Al grato ſervo, al fido amico. Io ſono
Memore aſſai de' doni tuoi. Rammento
La vita, che mi deſti. Avrai la ſpoſa,
Speralo pur. Nella paleſtra Elea
Non entro pellegrin. Bevve altre volte
I miei ſudori; ed il ſilveſtre ulivo
Non è per la mia fronte
Un' inſolito fregio. Io più ſicuro
Mai di vincer non fui. Deſio d'onore,
Stimoli d'Amiſtà mi fan più forte.
Anelo, anzi mi ſembra
D'eſſer già nell'agon. Gli emoli al fianco
Mi ſento già: già li precorro; e aſperſo
Dell'Olimpica polve il crin, il volto,

Del

Del volgo ſpettator gli applauſi aſcolto.
Lic. Oh dolce amico! Oh cara *Abbracciandolo.*
Soſpirata Ariſtea!
Meg. Che!
Lic. Chiamo a nome
Il mio teſoro.
Meg. Ed Ariſtea ſi chiama?
Lic. Appunto.
Meg. Altro ne ſai?
Lic. Preſſo a Corinto
Nacque in riva all' Aſopo, al Re Cliſtene
Unica prole.
Meg. (Ahimè! Queſto è il mio bene.)
E' per lei ſi combatte?
Lic. Per lei.
Meg. Queſta degg'io
Conquiſtarti pugnando?
Lic. Queſta.
Meg. Ed è tua ſperanza, e tuo conforto
Solo Ariſtea?
Lic. Solo Ariſtea.
Meg. (Son morto!)
Lic. Non ti ſtupir. Quando vedrai quel volto,
Forſe mi ſcuſerai. D'eſſerne amante
Non avrebbon roſſore i Numi iſteſſi.
Meg. (Ah, così nol ſapeſſi.)
Lic. Oh ſe tu vinci
Chi più lieto di me. Megacle iſteſſo
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg.

Meg. Grande.
Lic. Il momento
Che ad Ariſtea m'annodi,
Megacle, dì, non ti parrà felice?
Meg. Feliciſſimo. (Oh Dio!)
Lic. Tu non vorrai
Pronubo accompagnarmi
Al talamo nuzial?
Meg. (Che pena!)
Lic. Parla.
Meg. Sì, come vuoi. (Qual nuova ſpezie è queſta
Di martirio, e d'inferno!)
Lic. Oh quanto il giorno
Lungo è per me! Che l'aſpettare uccida,
Nel caſo, in cui mi vedo
Tu non credi, o non ſai.
Meg. Lo ſo, lo credo.
Lic. Senti, Amico; Io mi fingo
Già l'avvenir: già col deſio poſſiedo
La dolce Spoſa.
Meg. (Ah, queſto è troppo!)
Lic. E parmi...
Meg. Ma taci. Aſſai diceſti. Amico io ſono: *con impe.*
Il mio dover comprendo;
Ma poi...
Lic. Perchè ti ſdegni? In che t'offendo?
Meg. (Imprudente, che feci.) Il mio traſporto *ſi ric.*
E' deſio di ſervirti. Io ſtanco arrivo
Da cammin lungo: ho da pugnar: mi reſta
Picciol tompo al ripoſo, e tu mel nieghi.

Lic.

Lic. E chi mai ti ritenne
Di ſpiegarti fin'ora?
Meg. Il mio riſpetto.
Lic. Vuoi dunque ripoſar?
Meg. Sì.
Lic. Brami altrove
Meco venir?
Meg. No.
Lic. Rimaner ti piace
Qui fra queſt'ombre?
Meg. Sì.
Lic. Reſtar degg'io?
Meg. No. *con impazienza; e ſi pone a ſedere.*
Lic. (Strana voglia!) E ben ripoſa. Addio.
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' ſonni tuoi
Coll'idea del mio piacer.
Abbia il rio paſſi più lenti;
E ſoſpenda i moti ſuoi
Ogni zeffiro leggier.

SCENA IX.

Megacle ſolo.

CHe inteſi, eterni Dei! Qual'improvviſo
Fulmine mi colpì! L'anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io ſteſso
In braccio al mio rival! Ma quel rivale
E' il caro amico. Ah, quali nomi uniſce

Per

Per mio ſtrazio la ſorte! Eh, che non ſono
Rigide a queſto ſegno
Le leggi d'Amiſtà. Perdoni'l Prence:
Ancor io ſono amante. Il domandarmi,
Ch'io gli ceda Ariſtea, non è diverſo
Dal chiedermi la vita. E queſta vita
Di Licida non è? Non fu ſuo dono?
Non reſpiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potreſti? Ah, ſe ti vede
Con queſta in volto infame macchia, e rea,
Ha ragion d'abborrirti anche Ariſtea.
No: tal non mi vedrà. Voi ſoli aſcolto
Obblighi d'Amiſtà, pegni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo
Che'l volto del mio ben. Queſto s'eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Miſero! che farei? Palpito, e ſudo
Solo in penſarlo; e parmi
Iſtupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar. No non potrei....

SCENA X.

Ariſtea, e detto; poi Aminta.

Ari. STranier. *Senza vederlo in viſo.*
Meg. Chi mi ſorprende?
Ari. (Oh Stelle?)
Meg. (Oh Dei!) *Riconoſcendoſi.*
Ari. Megacle! Mia ſperanza.
Ah,

Ah, ſei pur tu: Pur ti riveggo. Oh Dio!
Di gioja io moro; ed il mio petto appena
Può alternare i ſoſpiri. Oh caro, oh tanto
E ſoſpirato, e pianto,
E richiamato in vano. Udiſti alfine
La povera Ariſtea. Tornaſti: e come
Opportuno tornaſti? Oh Amor pietoſo!
Oh felice martiri!
Oh ben ſparſi fin'or pianti, e ſoſpiri!
Meg. (Che fiero caſo è'l mio!)
Ari. Megacle amato
E tu nulla riſpondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? Quel non mirarmi,
Che timido, e confuſo? E quelle a forza
Lagrime trattenute? Ah, più non ſono
Forſe la fiamma tua? Forſe?...
Meg. Che dici
Sempre... Sappi... Son'io...
Parlar non ſo. (Che fiero caſo è il mio!)
Ari. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non ſai,
Che per me qui ſi pugna?
Meg. Il sò.
Ari. Non vieni
Ad eſporti per me?
Meg. Sì.
Ari. Perchè mai
Dunque ſei così meſto?
Meg. Perchè... Barbari Dei! (Che inferno è queſto!)
Ari. Intendo. Alcun ti fece
Du-

Dubitar di mia fe. Se ciò t'affanna,
Ingiuſto ſei. Da che partiſti, o caro,
Non ſon rea d'un penſier. Sempre m'inteſi
La tua voce nell'alma. Ho ſempre avuto
Il tuo nome ſra' labbri,
Il tuo volto nel cor. Mai d'altri acceſa
Non fui, non ſono, e non ſarò. Vorrei...

Meg. Baſta. Lo ſo.

Ari. Vorrei morir piuttoſto
Che mancarti di fede un ſol momento.

Meg. (Oh tormento maggior d'ogni tormento!)

Ari. Ma guardami: ma parla:
Ma dì...

Meg. Che poſſo dir?

Ami. Signor, t'affretta,

Eſce frettoloſo.

Se a combatter veniſti. Il ſegno è dato,
Che al gran cimento i concorrenti invita. *p.*

Meg. Aſſiſtetemi, o Numi. Addio, mia vita.

Ari. E mi laſci così? Va: ti perdono,
Pur che torni mio ſpoſo.

Meg. Ah, ſi gran ſorte
Non è per me!

In atto di partire.

Ari. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Ari. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Ari. A conquiſtar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Ari.

Ari. Il tuo valor primiero
Hai pur?

Meg. Lo credo.

Ari. E vincerai?

Meg. Lo ſpero.

Ari. Dunque allor non ſon' io
Caro, la ſpoſa tua?

Meg. Mia vita... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Ari. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?

Meg. Taci bell'idol mio.

Ari. Parla mio dolce amor

a 2 (Ah, che parlando / tacendo oh Dio!
(Tu mi trafiggi il cor.

Meg. Veggio languir chi adoro
Nè intendo il ſuo langnir.

Ari. Di geloſia mi moro
E non lo poſſo dir.

a 2 (Chi mai provò di queſto
(Affanno più funeſto,
(Più barbaro dolor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Frammenti di Acquedotti Antichi.

Argene, poi Aminta.

Arg. E Trovar non posſ' io
Nè pietà, nè ſoccorſo?
Ami. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.
Arg. Vendetta almeno
Vendetta ſi procuri.
Ami. Argene, e come
Tu in Elide! Tu ſola!
Tu in ſi ruvide ſpoglie!
Arg. I neri inganni
A ſecondar del Prence
Dunque ancor tu veniſti?
Ami. (Tutto già sà.) Non da conſigli miei...
Arg. Baſta... Chi ſa? Nel cielo
V' è giuſtizia per tutti; ei non ha fede,
Ritegni io non avrò. Vò, che Cliſtene
Vò che la Grecia, il mondo
Sappia, ch'è un traditore, acciò per tutto
Queſta infamia lo ſiegua; acciò, ch'ognuno
L' abborriſca, l' eviti;
E con orrore a chi nol ſa l' additi..

Ami.

Ami. Non ſon queſti penſieri
Degni d'Argene. Un conſigliero infido
Anche giuſto è lo ſdegno: E ſempre meglio
Il riacquiſtarlo amante,
Che opprimerlo nemico.
Arg. E credi, Aminta,
Ch' ei tornerebbe, a me?
Ami. Lo ſpero: alfine
Foſti l' idol ſuo. Per te languiva;
Delirava per te. Non ti ſovviene,
Che cento volte, e cento...
Arg. Tutto per pena mia, tutto rammento. *p.*

SCENA II.

Aminta ſolo.

INſana gioventù! quanto compiango
Gl' errori tuoi! ma che! ſempre ſoggetta
E' ai deliri ogni età. Folle è ciaſcuno,
E a ſuo piacer n' aggira
L' odio, l' amor, la cupidigia e l' ira.
Siam navi all' onde algenti
Laſciate in abbandono:
Impetuoſi venti
I noſtri affetti ſono:
Ogni diletto è ſcoglio:
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiero in noi
Veglia ragion: ma poi

Pur

Pur dall' ondoſo orgoglio
Si laſcia traſportar. *p.*

SCENA III.

Piazza col Proſpetto eſteriore dell' arena ove celebravanſi i giuochi Olimpici.

Ariſtea ed Argene.

Ari. DUnque Licida ha vinto.
Arg. Licida appunto, il Principe di Creta,
Che giunſe a queſte arene.
Ari. (Sventurata Ariſtea!)
Arg. (Povera Argene!)
Or dimmi, Principeſſa,
V' è ſotto il Ciel, chi poſſa dirſi, oh Dio!
Più miſera di me?
Ari. Sì, vi ſon' io.
Arg. Ah non ti faccia amore
Provar mai le mie pene.
Art. Ah tu non ſenti,
Non comprendi abbaſtanza i miei tormenti.
Grandi è ver, ſon le tue pene,
Perdi, è ver l'amato bene,
Ma ſei tua, ma piangi intanto
Ma dimandi almen pietà.
Io dal fato, io ſono oppreſſa;
Perdo altrui, perdo me ſteſſa:
Nè conſervo almen del pianto
L' infelice libertà. *p.*

Arg.

Arg. Quale turba giuliva
Di popolo s' avanza ah! mal conviene
Il giubbilo comune alle mie pene. *p.*

SCENA IV.

Cliſtene, Licida, Megacle coronato d'ulivo, Guardie e popolo.

Cli. GIovine valoroſo
Che in mezzo a tanta gloria umil ti ſtai,
Quell' onorata fronte
Laſcia, ch' io baci, e che ti ſtringa al ſeno.
Felice il Re di Creta,
Che un tal figlio ſortì! (Se aveſſi anch' io
Serbato il mio Filinto,
Chi ſa? Sarebbe tal.) Premio Ariſtea
Sarà del tuo valor. S' altro donarti
Cliſtene può, chiedilo pur: che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.
Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, ſon figlio
E di tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido,
E' inſipido per me. Di mie venture
Pria d' ogni altro io vorrei
Giungergli apportator: chieder l' aſſenſo
Per queſte nozze: e lui preſente in Creta
Legarmi ad Ariſtea.
Cli. Giuſta, è la brama.
Meg. Partirò, ſe 'l concedi

Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa *presentando Lic.*
Servo, compagno, e condottier.

Cli. (Che volto
E' questo mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s' appella?

Meg. Egisto ha nome
Creta è sua patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real: ma più che 'l sangue
L' amicizia ne stringe: e son fra noi
Si concordi i voleri,
Comuni a segno e l'allegrezza, e'l duolo,
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

Lic. (Ingegnosa amicizia!)

Cli. E ben la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà: Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah, no; sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo....

Cli. Ecco che giunge.

Meg. (Oh me infelice!)

SCENA V.

Aristea, e detti.

Ari. (All' odiose nozze, *non vede Megacle.*
Come vittima io vengo all'ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti!)

Cli. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo.
avendo per mano Megacle.

Meg. (Ah, non è ver.)

Ari. Lo Sposo mio!

Cli. Sì. Vedi
Se giammai più del bel nodo in ciel si strinse.

Ari. (Ma, se Licida vinse,
Come il mio bene?... Il genitor m'inganna.)

Lic. (Crede Megacle sposo, e se n'affanna.)

Ari. E questi, o padre il vincitor? *adittando Meg.*

Cli. Mel chiedi?
Non lo ravvisi al volto
Di polve asperso? All' onorate stille
Che li rigan la fronte? A quelle foglie,
Che son di chi trionfa
L' ornamento primiero?

Ari. (Argene s' ingannò, nè disse il vero.)

Cli. Non più dubbiezze. Ecco il conforte, a cui
Il Ciel t'accoppia. E nol potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.

Ari. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)
Cli. E voi tacete? Onde il ſilenzio? *A Meg. e ad Ar.*
Meg. (O Dio!
Come comincierò?)
Ari. Parlar vorrei
Ma....
Cli. Intendo. Intempeſtiva
E' la preſenza mia. Severo ciglio,
Rigida maeſtà, paterno impero,
Incomodi compagni
Sono agli amanti. Io mi ſovvengo ancora,
Quanto increbbero a me. Nè a voi conviene
Quel modeſto roſſor, che vi trattiene.
Il Guerrier coltiva in pace
Gl'innocenti affetti ſuoi:
Giuſto premio degli Eroi
E' l'amor d'una beltà.
In quel ſen, che ſi compiace
D'oneſtà, d'amor, di fede:
Sia giuſtizia, ſia mercede,
Giuſto premio a te ſi dà.

SCENA VI.

Ariſtea, Megacle, e Licida.

Meg. (FRa l'amico; e l'amante
Che farò ſventurato!)
Lic. (All'idol mio E tem-

E tempo ch'io mi ſcopra.) *piano a Meg.*
Meg. (Aſpetta.) Oh Dio!
Ari. Sposo alla tua conſorte
Non celar che t'affligge!
Meg. (Oh pena! Oh morte!)
Lic. (L'amor mio, caro amico,
Non ſoffre indugio.) *a Meg. come ſop.*
Ari. Il tuo ſilenzio, o caro,
Mi cruccia, mi diſpera:
Meg. (Ardir, mio core.
Finiamo di morir.) Per pochi iſtanti
Allontanati, o Prence. *a parte, e Lic.*
Lic. E qual cagione? ...
Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch'io ſpiegi ad Ariſtea. *a parte, a Lic.*
Lic. Ma non poſs'io
Eſſer preſente?
Meg. No: più, che non credi,
Lic. E ben; tu 'l vuoi
Io lo farò. Poco mi ſcoſto. Un cenno
Baſterà, perch'io torni. Ah, penſa, amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te, ſe mi ſei grato, e m'ami,
Moſtralo adeſſo. Alla tua fida aita
La mia pace commetto, e la mia vita. *p.*

SCENA VII.

Megacle, ed Ariſtea.

Meg. (OH ricordi crudeli!)
Ari. Alfin ſiam ſoli
Potrò ſenza ritegno
Il mio contento eſaggerar: chiamarti
Mia ſpeme mio diletto,
Luce degl' occhi miei...
Meg. No, Principeſſa:
Queſti ſoavi nomi
Non ſon per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante.
Ari. E'l tempo è queſto
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma ſemplice ch'io ſono. Tu ſcherzi, o caro;
Ed io ſtolta m' affanno.
Meg. Ah, non t' affanni
Senza ragion.
Ari. Spiegati dunque.
Meg. Aſcolta:
Ma coraggio Ariſtea. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova eſtrema.
Ari. Parla. Ahimè! Che vuoi dirmi? Il cor mi trema.
Meg. Odi. In me non diceſti
Mille volte d' amar più, ch''l ſembiante,
Il grato cor, l'alma ſincera, e quella,
Che m'ardea nel penſier, fiamma d'onore?

Ari.

Ari. Lo diſſi: è ver. Tal mi ſembraſti; e tale
Ti conoſco, t' adoro.
Meg. E ſe diverſo
Foſſe Megacle un dì da quel, che dici:
Se infedele agli amici
Se ſpergiuro agli Dei, ſe fatto ingrato
Al ſuo benefattor, morte rendeſſe
Per la vita, che n' ebbe; avreſti ancora
Amor per lui? Lo ſoffriſti amante?
L' accetteresti ſpoſo?
Ari. E come vuoi,
Ch' io figurar mi poſſa
Megacle mio ſi ſcellerato?
Meg. Or ſappi
Che per legge fatale,
Se tuo ſpoſo divien, Megacle è tale,
Ari. Come?
Meg. Tutto l' arcano
Ecco ti ſvelo. Il Principe di Creta
Langue per te d' amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah, Principeſſa,
Se niegarlo poſs' io, dillo tu ſteſſa.
Ari. E pugnaſti?...
Meg. Per lui.
Ari. Perder mi vuoi?...
Meg. Sì. Per ſerbarmi ſempre
Degno di te.
Ari. Dunque io dovrò?...
Meg. Tu dei
Coronar l' opra mia. Sì, generoſa

Adorata Ariſtea, ſeconda i moti
D'un grato cor. Sia qual'io fui fin'ora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di ſi gran ſorte il caro amico. Anch' io
Vivo di lui nel ſeno;
E ſe ei t'acquiſta, io non ti perdo appieno.

Ari. Ah, qual paſſaggio è queſto! Io dalle ſtelle
Precipito agli abiſſi. Eh, no: ſi cerchi
Miglior compenſo. Ah, ſenza te la vita
Per me vita non è.

Meg. Bella Ariſtea,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi coſta aſſai
Il prepararmi a sì gran paſſo. Un ſolo
Di que' teneri ſenſi
Quant' opera diſtrugge!

Ari. E di laſciarmi?...

Meg. Ho riſoluto.

Ari. Hai riſoluto? E quando?

Meg. Queſto.... (Morir mi ſento.)
Queſto è l'ultimo addio.

Ari. L'ultimo! Ingrato!
Soccorretemi, o Numi. Il piè vacilla:
Freddo ſudor mi bagna il volto; e parmi,
Ch'una gelida man, m'opprima il core.
s'appoggia ad un tronco.

Meg. Sento, che 'l mio valore
Mancando và. Più che a partir dimoro
Meno ne ſon capace.
Ardir. Vado, Ariſtea. Rimanti in pace.

Ari.

Ari. Come? Già m'abbandoni?

Meg. E' forza, o cara
Separarſi una volta.

Ari. E parti?...

Meg. E parto
Per non tornar mai più. *in atto di partire.*

Ari. Senti. Ah, no... Dove vai?

Meg. A ſpirar, mio teſoro
Lungi dagl'occhi tuoi. *Meg. parte riſ. ſi ferma.*

Ari. Soccorſo... Io... Moro.
ſviene ſopra un ſaſſo.

Meg. Miſero me! Che veggio!
Ah, l'oppreſſe il dolor! Cara mia ſpeme, *tor.*
Bella Ariſtea, non avvilirti; aſcolta
Megacle è quì: non partirò. Sarai...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o ſtelle,
Più ſventure per me? No, queſta ſola
Mi reſtava a provar. Chi mi conſiglia?
Che riſolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
Crudeltà, tirannia. Reſtar? che giova?
Forſe ad eſſerle ſpoſo? E' 'l Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo ſoffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah, che ſarem di nuovo
A queſt'orrido paſſo? Ora è pietade
L'eſſer crudele. Addio, mia vita, Addio,
le prende la mano, e la bacia.
Mia perduta ſperanza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh, conſervate
Queſta bell'opra voſtra, eterni Dei;

E i dì ch' io perderò donate a lei.
Licida. (Dov'è mai?) Licida. *verso la scen.*

SCENA VIII.

Licida, e detti.

Lic. INteſe
Tutto Ariſtea?
Meg. Tutto. T'affretta, o Prence; *In atto di part.*
Soccorri la tua ſpoſa.
Lic. Ahimè! Che miro?
Che fu? *a Megacle.*
Meg. Doglia improvviſa
Le oppreſſe i ſenſi. *Partendo come ſopra*
Lic. E tu mi laſci?
Meg. Io vedo... *Tornando in dietro.*
Deh, penſa ad Ariſtea, che dirà mai
Partendo poi ſi ferma.
Quando in ſe tornerà? Tutte ho preſenti
Tutte le ſmanie ſue. (Licida, ah, ſenti.)
Se cerca, ſe dice
L'amico dov'è?
L'amico infelice
Riſpondi morì.
Ah no: sì gran duolo
Non darle per me,
Riſpondi, ma ſolo:
Piangendo partì.
Che abiſſo di pene!
Laſciare il ſuo bene!
Laſciarlo per ſempre!
Laſciarlo così! *p.*

SCENA IX.

Licida, ed Ariſtea.

Lic. CHe laberinto è queſto? Io non l'intendo.
Semiviva Ariſtea... Megacle afflitto...
Ari. Oh Dio!
Lic. Ma già quell'alma
Torna agli uſati ufficj. Apri i bei lumi,
Principeſſa ben mio.
Ari. Spoſo infedele. *Senza vederlo.*
Lic. Ah, non dirmi così. Di mia coſtanza
Ecco in pegno la deſtra. *La prende per mano.*
Ari. Almeno... Oh ſtelle! *S'avvede non eſſer*
Megacle, e ritira la mano.
Megacle ov'è?
Lic. Partì.
Ari. Partì l'ingrato!
Ebbe cor di laſciarmi in queſto ſtato?
Lic. Il tuo ſpoſo reſtò.
Ari. Dunque è perduta *S'alza con impeto.*
L'umanità la fede
L'amore, la pietà! Se queſti iniqui
Incenerir non ſanno,
Numi, i fulmini voſtri, in ciel che fanno?
Lic. Son fuor di me! Dì, chi t'offeſe, o cara?
Parla; brami vendetta? Ecco il tuo ſpoſo
Ecco Licida...
Ari. Oh Dei

Tu quel Licida ſei. Fuggi, t' invola,
Naſconditi da me. Per tua cagione,
Perfido mi ritrovo a queſto paſſo.
Lic. E qual colpa ho commeſſo? Io ſon di ſaſſo!
Ari. Tu me da me dividi,
Barbaro; tu m' uccidi:
Tutto 'l dolor, ch' io ſento
Tutto mi vien da te.
No, non ſperar mai pace,
Odio quel cor fallace;
Oggetto di ſpavento
Sempre ſarai per me. *p.*

SCENA X.

Licida, poi Argene.

Lic. AMe barbaro? Oh Numi
Perfido a me? Voglio ſeguirla; e voglio
Sapere almeno, che ſtrano enigma è queſto.
Arg. Fermati, traditor.
Lic. Sogno, o ſon deſto! *riconoſce Argene.*
Arg. Non ſogni, no: ſon' io
L' abbandonata Argene. Anima ingrata,
Riconoſci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo piacer: Se pure
In ſorte sì funeſta
Delle antiche ſembianze orma vi reſta.
Lic. (Donde viene! In qual punto
Mi ſorprende coſtei! Se più mi fermo
Ariſtea non raggiungo.) Io non intendo

Bel-

Bella Ninfa, i tuoi detti. Un' altra volta
Potrai meglio ſpiegarti. *vuol partire.*
Arg. Indegno, aſcolta. *trattenendolo.*
Lic. (Miſero me!)
Arg. Tu non m' intendi? Intendo
Ben' io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riſeppi; e tutto
Saprà da me Cliſtene
Per tua vergogna. *vuol partire.*
Lic. Ah, no. Sentimi Argene.
Non ſdegnarti. Perdona,
Se tardi ti ravviſo. Io mi rammento
Gli antichi affetti; e, ſe tacer ſaprai,
Forſe... Chi sà?
Arg. Si può ſoffrir di queſta
Ingiuria più crudel? Chi ſa, mi dici?
In vero io ſon la rea. Picciole prove
Di tua bontà non ſono
Le vie, che m' offri, a meritar perdono.
Lic. Aſcolta io volli dir... *vuol prenderla per mano.*
Arg. Laſciami, ingrato: *lo rigetta.*
Non ti voglio aſcoltar; ſiegui il tuo fato.
La ſpeme non m' aletta;
Un menzogner tu ſei.
Aſpiro alla vendetta,
Non mi luſinga Amor.
A così bella fede
Ai dolci affetti miei
Rendi sì vil mercede,
Barbaro, ingrato cor?

SCENA XI.

Licida, e poi Aminta.

Lic. IN anguſtia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. E' forza
Raggiungerla, placarla.... E' chi trattiene
La Principeſſa intanto? Il ſolo amico
Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E conſiglio, e conforto
Megacle mi darà. *vuol partire.*

Ami. Megacle è morto.

Lic. Che dici, Aminta!

Ami. Io dico
Pur troppo il ver.

Lic. Come? Perchè? Qual' empio
Sì bei giorni troncò?

Ami. Vedi quel ſaſſo
Signor, colà, che il ſottopoſto Alfeo
Signoreggia, ed adombra? Egli v'aſcende
In men che non balena. In mezzo al fiume
Si ſcaglia: io grido invan. L'onda percoſſa
Balzò, s' aſperſe; in frettoloſi giri
Si riunì, l'aſcoſe; 'l colpo, i gridi
Replicaron le ſponde; e più nol vidi.

Lic. Ah, qual' orrida ſcena
Or ſi ſcopre al mio ſguardo! *rimane ſtup.*

Ami. Almen la ſpoglia,

Che

Che albergò sì bell' alma
Vadaſi a ricercar. Da' meſti amici
Queſti a lui ſon dovuti ultimi uffici. *p.*

SCENA XII.

Licida ſola.

DOve ſon! Che m'avvenne! Adunque, il Cielo
Tutte ſopra il mio capo
Roveſciò l'ire ſue. Megacle, oh Dio!
Megacle: dove ſei? Che ſo nel Mondo
Senza di te? Rendetemi l' amico,
Ingiuſtiſſimi Dei: voi mel togliеſte,
Lo rivoglio da voi. Sì, a queſto ferro
L' Erebo cederà. Dal guado eſtremo
ſnuda la ſpada.
Ricondurrò l' amico
A diſpetto del Ciel... Folle! che dico?
Che ſo? con chi mi ſdegno? Il reo ſon io,
Io ſon lo ſcellerato. In queſte vene
Con più ragion l' immergerò. Sì mori,
Licida ſventurato... E perchè tremi
Timida man? Chi ti trattiene? Ah queſta
E' ben miſeria eſtrema! Odio la vita:
M' attterriſce la morte; e ſento intanto
Stracciarmi a brano a brano
In mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
Tenerezza, amicizia
Mi trafiggono a gara? Ah chi mai vide

Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarii? Io ſteſſo
Non ſo come ſi poſſa
Minacciando tremar, arder gelando;
Pianger in mezzo all'ire,
Bramar la morte, e non ſaper morire.
Gemo in un punto e fremo:
Foſco mi ſembra il giorno:
Ho cento larve intorno;
Ho mille furie in ſen,
Colla ſanguigna face
M'arde Megera il petto:
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo ſuo velen.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fabbriche antiche con avanzi di ſontuoſi edificj.

Megacle trattenuto da Aminta per una parte, e dopo Ariſtea trattenuta da Argene per l' altra: Ma quelli non veggono queſti.

Meg. LAſciami. Invan t'opponi.
Ami. Ah, torna, amico,
Una volta in te ſteſſo.
Meg. Laſciami.
Ami. Non fia ver.
Ari. Laſciami, Argene.
Arg. Non lo ſperar.
Meg. Senz'Ariſtea non poſſo,
Non deggio viver più.
Ar. Morir vogl'io
Dove Megacle è morto.
Ami. Attendi.
Arg. Aſcolta.
Meg. Che attender?
Ari. Che aſcoltar?
Meg. Non ſi ritrova
Più conforto per me.
Ari. Per me nel Mondo,

Non v'è più, che ſperar.
Meg. Serbarmi in vita...
Ari. Impedirmi la morte...
Meg. Indarno tu pretendi.
Ari. Invan preſumi.
Ami. Ferma.
Arg. Senti infelice.
Ari. Oh ſtelle!
Meg. Oh Numi!
Ari. Megacle!
Meg. Principeſſa!
Ari. Ingrato! E tanto
M'odj dunque, e mi fuggi;
Che per eſſerti unita
S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?
Meg. Vedi a qual ſegno è giunta,
Adorata Ariſtea, la mia ſventura:
Io non poſſo morir, trovo impedite
Tutte le vie, per cui ſi paſſa a Dite.
Arg. Ma ſentimi, una volta, e almen Aminta
O Megacle m'aſcolti; il caſo amaro
Merita ben pietà.
Ari. Forſe vi ſono
Nuovi diſaſtri ancora?
Arg. Oggi rinaſce
Il Padre tuo.
Meg. Come!
Ari. Perchè?
Arg. Già ſai, che per coſtume antico
Queſto feſtivo dì con un ſolenne

Sacrificio ſi chiude. Or mentre al tempio
Venia fra' ſuoi Cuſtodi
La ſacra pompa a celebrar Cliſtene;
Perchè non ſo, nè da qual parte uſcito
Licida impetuoſo
Ci attraverſa il cammin. Urta: roveſcia
I ſorpreſi Cuſtodi. Al Re s'avventa:
Mori, grida fremendo, e gli alza in fronte
Il ſacrilego ferro.
Ari. Oh Dio!
Arg. Non cangia
Il Re ſito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia; e in grave ſuon gli dice:
Temerario! Che fai? Impallidiſce
A' que' detti il garzon: gli cade il ferro;
E dal ciglio, che tanto
Minaccioſo parea, prorrompe il pianto.
Ari. Reſpiro.
Arg. Oh folle!
Meg. Oh ſconſigliato!
Ari. Ed ora
Il genitor che fa?
Arg. Di lacci avvolto
Ha il colpevole innanzi.
Ami. (Ah ſi procuri
Di ſalvar l'infelice.)
Meg. Al caro amico
Per pietà chi mi guida?
Ar. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo diſegno? Il Genitore

Sa, che tu l'ingannasti;
Sa, che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re; non salvi altrui.
Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. *vuol partire.*
Ari. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre offeso
Vada a placar io stessa?
Meg. Ah, che di tanto
Lusingarmi non so.
Ari. Sì. Questo ancora
Per te si faccia.
Meg. Oh generosa, oh grande,
Oh pietosa Aristea! Facciano i Numi
Quell'alma bella in questa bella spoglia:
Lungamente albergar. Ben lo diss'io
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio conforto...
Ari. Ah, basta;
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' sguardi tuoi
Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.
Caro, son tua così.
Che per virtù d'amor.
I moti del mio cor,
Risento anch'io.
Mi dolgo al tuo dolor:
Gioisco al tuo gioir;
Ed ogni tuo desir,
Diventa il mio. *p.*

SCE-

SCENA II.

Megacle, ed Argene.

Meg. DEh secondate, o Numi
La pietà d'Aristea. Chi sa, se'l padre
Però si placherà? Potessi almeno
Veder, come l'ascolta. Argene, io voglio
Seguitarla da lungi.
Arg. Ah, tanta cura
Non prender di costui. Vedi, che il Cielo
E' stanco di soffrirlo. Al suo destino
Lascialo in abbandono.
Meg. Lasciar l'amico! Ah, così vil non sono.
Lo seguitai felice,
Quand'era il ciel sereno:
Alle tempeste in seno,
Voglio seguirlo ancor.
Come dell'oro il fuoco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor. *p.*

SCENA III.

Argene, poi Aminta.

Arg. EPure a mio dispetto
Sento pietade anch'io.

Ami.

Ami. Misero, dove fuggo? Oh dì funesto!
Oh Licida infelice!
Arg. E' forse estinto
Quel traditor?
Ami. No; ma il sarà fra poco.
Arg. Ed Aristea non giunse?
Ami. Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non vuole,
O non può compiacerla.
Arg. E Megacle?
Ami. Il Meschino
Ne' custodi s'avvenne
Che n'andavano in traccia. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l'amico: e, se non fosse
Ancor ei delinquente,
Ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro
Morir non può.
Arg. L'ha procurato almeno.
Oh forte! Oh generoso! Ed io l'ascolto
Senz'arrossir? Dunque ha più saldi nodi
L'amistà, che l'amore? Ah, quali io sento
D'un'emula virtù stimoli al fianco!
Sì: rendiamoci illustri: in fin, che dura,
Parli il mondo di noi: faccia il mio caso
Meraviglia, e pietà; nè si ritrovi
Nell'universo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.
Fiamma ignota nell'alma mi scende:
Sento il Nume: m'inspira, m'accende,
Di me stessa mi rende maggior.
Fer-

Ferri, bende, bipenni, ritorte,
Pallide ombre compagne di morte,
Già vi guardo ma senza terror.
parte.

SCENA IV.

Aminta solo.

FUggi, salvati Aminta. In queste sponde
Tutto è error, tutto è morte. E dove, oh Dio,
Senza Licida andrò? Licida involva
Me ancor ne' falli sui:
Si mora di dolor, ma accanto a lui. *p.*

SCENA III.

Aspetto esteriore del Tempio di Giove Olimpico dal quale si scende per lunga e magnifica scala, divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno, *Clistene*, che scende dal Tempio, preceduto da numeroso Popolo, da'suoi Custodi, da *Licida* in bianca veste, coronato di fiori, e da'Ministri del Tempio, de'quali alcuni portano sopra bacini d'oro gli Stromenti del Sacrificio.

Cli. GIovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri dì l'ultimo istante
Tanta

Tanta pietade (e mi puniſca Giove,
Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai,
Che non oſo mirarti. Il ciel voleſſe,
Che poteſs'io diſſimular l'errore,
Ma non lo poſſo, o figlio. Io ſon cuſtode
Della ragion del trono: Al braccio mio
Illeſa altri la diede:
E renderla degg'io
Illeſa, o vendicata a chi ſuccede.
Obbligo di chi regna,
Neceſſario è così, com'è penoſo,
Il dover con miſura eſſer pietoſo.
Pur, ſe ti reſta
A deſiar, fuor che la vita, eſponi
Libero il tuo deſire. Efferne io giuro
Fedel eſecutor. Quanto ti piace,
Figlio, preſcrivi; e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, (che ben di padre,
Non di giudice, e Re, que' detti ſono.)
L'unico de' miei voti
E' 'l riveder l'amico
Pria di ſpirar. Già ch'ei rimaſe in vita,
L'ultima grazia imploro
D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

Cli. T'appagherò. Cuſtodi

alle guardie.

Megacle a me. Quel volto, quella voce
Nel cor mi deſta un palpito improvviſo
Che lo riſente in ogni fibra il ſangue,
Fra tutti i miei penſieri

La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che ſarà giuſti Dei, queſto, ch'io provo?
Non ſo donde viene
Quel tenero affetto.
Quel moto, che ignoto
Mi naſce nel petto:
Quel gel che le vene
Scorrendo mi và:
Nel ſeno a deſtarmi
Sì fieri contraſti,
Non parmi, che baſti
La ſola pietà.

SCENA VI.

Megacle, fra le guardie e detti.

Lic. AH, vieni, illuſtre eſempio
Di verace amiſtà. Megacle amato,
Caro Megacle vieni.

Meg. Ah, qual ti trovo,
Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
Una vita, che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi
Licida, non andrai. Noi paſſeremo
Ombre amiche indiviſe il guado eſtremo.

Lic. O delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al deſtin, dolce compagno,
Separarci convien. Giachè ſiam giunti
Agli ultimi momenti,
Quella deſtra fedel porgimi, e ſenti.
Sia preghiera, o comando,

Vivi: io bramo così. Pietoso amico,
Chiudimi tu di propria mano i lumi:
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al padre mio... (Povero padre! a questo
Preparato non sei, colpo crudele!)
Deh, tu l'istoria amara
Raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
Reggi, assisti, consola,
Lo raccomando a te.

Cli. L'ora trascorre
Permessa al sacrificio. Olà Ministri,
La vittima prendete. E voi, custodi,
Dall'amico infelice
Dividete colui. *sono divisi dai sac., e dai cust.*

Meg. Barbari! Ah, voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah; dolce amico!

Meg. Ah; caro Prence!

Lic.) *a 2* Addio. *guardandosi da lontano.*
Meg.)

Lic. Se il Padre chiede un figlio,
Rendigli un figlio in te.

Meg. Nel tuo fatal periglio
Langue la vita in me.

Cli. (Ah! che il crudel cimento
M'ingombra di terror.)

Lic. A te per pegno il core
Lascio d'un fido amor.

Meg. Da smania e dal dolore
Ah! mi si spezza il cor.

Lic.

Lic. Ecco il feral momento...

Meg. O Dei! che fier tormento.,.

Lic. Megacle!...

Meg. Amico!...

a 2 (Oh Dio!
(
(No, che non può il cor mio
(Pena sì ria soffrir.

a 3 (
(Che orror! Che spavento!
(Che inferno è mai questo!
(Che giorno funesto
(Di sangue e martir!

Cli. O degli uomini padre, e degli Dei,
Onnipotente Giove,
Questa, che a te si svena,
Sacra vittima accogli, essa i funesti
Che ti splendono in man, folgori arresti.
Nel porgere la scure al Sac. viene int. da Arg.

SCENA VII.

Argene, e detti.

Arg. FErmati, o Re. Fermate
Sacri ministri.

Cli. O insano ardir! Non sai,
Ninfa, qual opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vit-

Vittima volontaria, ed innocente,
Che ha voler, che ha desio
Di morir per quel reo.

Cli. Qual è?

Arg. Son io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio rossor.)

Cli. Dovresti
Saper, che al debil sesso
Pel più forte morir, non è permesso!

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo sposo a una Sposa.

Cli. Licori, io che t'ascolto
Son più folle di te. D'un regio erede
Una vil Pastorella
Dunque?....

Arg. Nè vil son'io,
Nè son Licori: Argene ho nome: in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica:
E se giurommi fè: Licida il dica.

Cli. Licida parla.

Lic. (E' l'esser menzognero
Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato,
Riconosci i tuoi doni,
gli presenta un Monile di gemme.
Se me non vuoi. Guardali o Re,

Cli. Dinanzi *alle guardie, che vogliono allontanarla a forza.*
Mi si tolga costei.

SCE-

SCENA VIII.

Aristea, e detti.

Ari. CRedimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Cli. Dunque volete,
Ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. *ad Argene.*

Arg. Parlino queste gemme; *porge il monile a Cli.*
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Cli. (Ahimè! Che miro? *lo guarda, e si turba,*
Questo è il monil, si lo conosco, è quello,
Che al collo avea, quando fu esposto all'onde
Il mio figlio bambin.) Licida. (Oh Dio!
Tremo da capo a piè.) Licida sorgi:
Guarda: è ver, che costei
L'ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta;
Non ebbe effetto, e col solenne rito
L'imeneo non si strinse.

Cli. Io chiedo solo
Se'l dono è tuo.

Lic. Sì.

Lic. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Cli. E questo Aminta
Chi è?

Lic.

Lic. Quello, a cui diede
Il Genitor degl'anni miei la cura.
Cli. Dove ſta?
Lic. Meco venne;
Meco in Elide è giunto.
Cli. Queſto Aminta ſi cerchi.
Arg. Eccolo appunto.

SCENA IX.

Aminta, e detti.

Ami. AH Licida... *vuol abbracciarlo.*
Cli. T'accheta.
Riſpondi, e non mentir. Queſto monile
Donde aveſti?
Amì. Signor, da mano ignota
Già ſcorſo il quinto luſtro,
Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciul doveſſi
All'onde eſpor. Io da pietà commoſſo
Dall'onde lo ſalvai.
Cli. E quel fanciullo
Dov'è? Che ne faceſti?
Am. Io... (Qual'arcano
Ho da ſcoprir!)
Cli. Tu impallidiſci? Parla
Empio; dì, che ne? Tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello.
Ami. L'hai preſente, o Signor: Licida è quello.
Cli. Come! Non è di Creta

Licida il Prence?
Ami. Il vero Prence in faſce
Finì la viia. Io ritornando appunto
Con lui bambino in Creta, al Re dolente
L'offerſi in dono: ei dell'eſtinto in vece
Al Trono l'educò per mio conſiglio.
Cli. Oh Numi! ecco Filinto, ecco il mio figlio.
abbracciandolo.
Ari. Stelle!
Lic. Io tuo figlio?
Cli. Sì. Tu mi naſceſti
Gemello ad Ariſtea. Delfo m'impoſe
D'eſporti al mar bambino, un parricida
Minacciandomi in te.
Lic. Comprendo adeſſo
L'orror, che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.
Cli. Adeſſo intendo
L'eccеſſiva pietà che nel mirarti
Mi ſentivo nel cor.
Ami. Felice padre!
Meg. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.
Cli. E lo deſio. D'Argene
Filinto, il figlio mio,
Megacle d'Ariſtea vorrei conſorte;
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.
Meg. Non è più reo, quand'è tuo figlio.
Cli. E' forſe
La libertà de' falli

Permessa al sangue mio? Qui viene ogn'altro
Valore a dimostrar: l'unico esempio
Esser degg'io di debolezza? Ah, questo
Di me non oda il mondo. Olà, Ministri,
Risvegliate sull'ara il sacro foco:
Va figlio; e mori. Anch'io verrò fra poco.

Ami. Che giustizia inumana!

Arg. Che barbara virtù!

Meg. Signor, t'arresta.
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno,
A cui tu presidesti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

Cli. E ben; s'ascolti
Dunque il pubblico voto. A prò del reo
Non prego, non comando, e non consiglio.

CORO.

Viva il figlio delinquente,
Perchè in lui non sia punito
L'innocente genitor.
Nè funesti il dì presente
Nè disturbi il sacro rito
Un'idea di tanto orror:

Il fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZ
RACC
Co
ALG
4
MIL